

“ERANO MEGLIO LE SCARPE A SEI”

Osservatore Calcistico
Marco BORRI

Il calcio, da sempre in evoluzione, è cambiato non solo per quanto riguarda gli aspetti tecnico-tattici ma anche da un punto di vista “culturale”. Si è smarrito, fortunatamente, il “substrato sociale” che negli anni 30-40 portava pugili e ciclisti a lottare ed a sudare per “scappare”, più che “arrivare”, dalla quotidianità ardua del tempo. Fare chilometri in bicicletta, come allenamento, per andare al lavoro, o farsi distruggere gli zigomi risultava più confortevole rispetto alla vita comune. **La cultura della fatica, del sacrificio e la relativa percezione erano radicalmente diverse.**

Oggi il giovane calciatore cresce in una realtà che, nonostante la crisi, è sicuramente meno complicata. Viene spesso coccolato e “pompato” da una famiglia che, convinta di avere per le mani un fuoriclasse, lo ricopre di aspettative e tensioni premature, privandolo di quelle esperienze necessarie alla formazione umana e calcistica. Mi riferisco al rispetto dei ruoli, all’accettazione della sconfitta e alla reazione alla stessa, all’accettazione della superiorità dell’avversario come strumento per crescere, oppure ancora al vivere “una panchina” non come bocciatura ma come punto di riflessione e ripartenza. Detto questo, ben vengano i genitori che seguono i figli più da sportivi che da tifosi.

Anche per questi motivi credo crescano giocatori tecnicamente bravi ma caratterialmente deboli, “molliti”, che si perdono una volta approdati al calcio che conta, convinti d’essere arrivati e privi di una Cultura Sportiva che permetterebbe loro di comprendere come nel calcio ogni punto di arrivo è una ripartenza (soprattutto ad alti livelli).

I Media filtrano lo sport ed i suoi “messaggi”, lasciando trapelare solo l’aspetto economico ed esaltando il successo del calciatore, omettendo però nel contempo quelli che sono i valori sportivi e i requisiti, come dedizione, sacrificio e umiltà, che sono necessari per poter arrivare e, soprattutto, dimostrare e confermare il proprio valore, analogamente a quanto accade in altri ambiti professionali. E’ importante sottolineare che il calciatore di successo è anche quello che, in giovanissima età, ha lasciato famiglia, amici, riferimenti per inseguire un sogno; anche questo, in fondo, è un talento.

Lo sport in generale si è “seduto” su un’apparenza fuorviante che, come detto, impoverisce il bagaglio caratteriale del giovane calciatore, il quale risulta alla fine privo della famosa Mentalità che è nel DNA del professionista e strumento attraverso cui costruire una carriera duratura. La Famiglia in primis, un Bravo Agente FIFA e il suo Osservatore rivestono un ruolo fondamentale per la formazione e la maturazione di questa mentalità, sempre che il ragazzo abbia volontà e predisposizione.

Un tempo, relativamente lontano, ci si addormentava la sera prima della partita nella speranza, ma senza la certezza, di trovare un bel campo da gioco. Oggi lo si dà per scontato, perché anche i giovani dilettanti hanno la possibilità di giocare su splendidi campi in erba, naturale o sintetica, che valorizzano sicuramente il bel calcio e le qualità tecniche, togliendo però quell’aspetto “emotivo” che “temprava”, formava lo “spirito” del calciatore. Lottare su un campo di fango con la “maglia pesante” e con il pallone che si fermava in una pozza d’acqua di scontato non avevano proprio nulla e, per portare a casa il risultato, oltre ai piedi serviva ben altro

...

(Pubblicazione: footballscout24)